

una coproduzione

CTB Centro Teatrale Bresciano / ERT Emilia Romagna Teatro Fondazione



TEATRO NAZIONALE
EMILIA ROMAGNA
TEATRO FONDAZIONE

collaborazione artistica

Le belle bandiere

L'ANIMA BUONA DEL SEZUAN

Estratti di rassegna stampa

Difficile oggi mettere in scena le opere di Bertolt Brecht (...) Con coraggio Elena Bucci e Marco Sgrosso accettano la sfida e, nel complesso, la vincono (...) Usando gli strumenti a loro più congeniali – le maschere e la gestualità da Commedia dell'Arte virata nei colori dell'espressionismo – risolvono efficacemente il 'problema' dello straniamento brechtiano. Dietro quelle bellissime maschere, infatti, gli attori hanno la libertà di recitare più ruoli, guarda caso tutti dalla doppia faccia, buona e cattiva. Avvolti nei magnifici costumi orientaleggianti di Ursula Patzak e sulla scena elegantemente stilizzata realizzata da Stefano Perocco di Meduna, tutto l'ensemble attorale si muove con bella compattezza interpretativa, guidato dalle prove impeccabili di Elena Bucci (Shen Te/Shui Ta) e Marco Sgrosso (l'acquiolo Wang e l'aviatore Yang Sun). La morale della favola, cioè che siamo tutti un po' buoni e un po' cattivi e che gli ipocriti se ne fregano, emerge con forza (...)

Claudia Cannella

Hystrio n.1 2019

Lo stile non è qualcosa di innato, lo si conquista con lo studio, col lavoro e con l'onestà intellettuale (...) il progetto, l'elaborazione drammaturgica di Elena Bucci e Marco Sgrosso sono la conferma dello stile della compagnia, conquistato sul campo, capace di far convivere la tradizione con una lettura moderna dei classici, essendo questa il risultato di un approfondimento critico che ha trovato la sua realizzazione in una personale lingua scenica (...) Questa messinscena risponde allo spirito del nostro tempo, caratterizzato dalla disuguaglianza sociale, sulla quale si sono espressi economisti come Anthony Atkinson e Thomas Pikett i quali, chiedendosi cosa fare per arginarla, non sono riusciti a trovare dei rimedi (...) Elena Bucci, che interpreta la prostituta redenta, sa che per difendersi da coloro che approfittano della generosità altrui ha bisogno di sdoppiarsi in un personaggio temibile e privo di scrupoli, lo fa col semplice cambio dei costumi, il bianco per il bene, il nero per il male. La sua interpretazione tende alla semplicità, priva di ogni virtuosismo, utilizza il suo doppio semplicemente per sfuggire allo sdoppiamento, mentre l'acquiolo e l'aviatore di Sgrosso fanno, dello sdoppiamento, un esercizio di stile. Dicevo della semplicità di realizzazione, ben evidenziata da una pedana e tre palchetti, con costumi che rimandano a una Cina da favola (...) Teatro esaurito, pubblico attento, consapevole di vivere in un mondo dove anche la bontà viene mercificata e dove si cerca, con la retorica, di estirpare il male.

Andrea Bisicchia

30 dicembre 2018, Il Giornale

(...) l'allestimento de «L'anima buona del Sezuan» firmato da Elena Bucci e Marco Sgrosso trova il suo non comune pregio nel fatto che il tema concettuale dello spettacolo (ripeto, il travestimento da cattiva a cui viene obbligata la buona Shen Te) non viene solo esposto e svolto, ma – questo lo scatto

- diventa lo spettacolo stesso. Per cominciare, tutti gli attori recitano indossando maschere, quelle, bellissime, realizzate da Stefano Perocco di Meduna. E, poi, è l'azione stessa che si traveste: nel senso che si distribuisce su cinque classici palchetti da Commedia dell'Arte (...) sul piano formale, prende corpo una Cina da favola ironicamente rivisitata, e con ferrea coerenza, attraverso i costumi di Ursula Patzak e, soprattutto, movimenti e gesti che oscillano fra il Tai Chi e le arti marziali.

Allo stesso modo, della sapiente commistione di generi (dal cabaret al dialogo filosofico, dall'invettiva politica alle scene d'amore) dispiegata da Brecht si scopre un eco fedele nelle musiche originali eseguite dal vivo di Christian Ravaglioli, che alternano le sonorità ipnotiche dell'Oriente e la parodia della musica occidentale di consumo riscontrabile nei songs di Weill. E se, in funzione straniante, l'allestimento adotta anche talune escursioni, peraltro impagabili, nei territori della spettacolarità pura (...), in pari tempo s'apre a raffinatissime ancorché, magari, inconsapevoli evocazioni (...).

Superfluo, a questo punto, sprecare parole circa la bravura degli'interpreti: accanto agli strepitosi Elena Bucci (...) e Marco Sgrosso (...), si distinguono soprattutto Nicoletta Fabbri (...) e Marta Pizzigallo (...), ma non demeritano gli altri (...).

(...) Io mi sono commosso, in occasione di questo spettacolo (...). Perché in esso circola, senza parere e pure fortissima e indomita, proprio la lezione di Leo: quella che si fondò sulla necessità di dar luogo, sempre, a un teatro che vada oltre il teatro, per fondersi con la vita; quella di un teatro che, per ripetere ancora una volta la definizione che un giorno me ne diede Strehler, sia «lo stare dell'uomo con l'uomo».

Enrico Fiore

3 dicembre 2018 – Controcena.it

Un allestimento estremamente interessante ci è sembrato questo, delle Belle Bandiere, con un cast degno di nota. Tutti bravi gli attori (...) e belle le musiche originali eseguite dal vivo da Christian Ravaglioli. (...) Un'opera teatrale capace di mescolare in modo magistrale i linguaggi, impegnativa sul piano attorale non solo per la lunghezza del suo svolgimento, ma anche per l'energia fisica richiesta ai tanti protagonisti che hanno saputo armonizzare il lavoro del corpo e della parola, con precisione al dettaglio, intensità espressiva e padronanza scenica, mentre le scelte di fondo di regia ci sono parse pertinenti e intelligenti. La prima di queste la scelta di indossare delle maschere (...) e di interpretarle secondo una tradizione della Commedia dell'Arte personalizzata (...): scelta pertinente con il senso di teatro epico di Brecht (...) intelligente perché permette agli attori "mobilità scenica" e accuratezza caratteriale nella individuazione gestuale non naturalistica ma pregna di accenti "di funzione" e di espressione, che aprono alla ricerca di un nuovo alfabeto gestuale (...) una delle note più interessanti di questo allestimento, la sua coralità, capace di sostenere e dare energia ad ogni singolo interprete, abilmente impegnato anche nella danza e nel canto. Altra scelta interessante quella scenografica (...) che nella sua essenzialità funzionale (...) ha dato massimo risalto ai protagonisti e alla dialettica degli avvenimenti - suggestivi i costumi di Ursula Patzak (...).

C'è da dire che la continua oscillazione corale/individuale, l'alternarsi dei diversi punti di vista e infine il dinamico sdoppiamento della principale protagonista Shen te e Shui ta (la brava Elena Bucci) tengono desta l'attenzione del pubblico, restituendo l'originario senso dei testi Brechtiani, superando peraltro lo "straniamento brechtiano" grazie alla coloritura dei personaggi in chiave più attuale con maggiore passione e più precise pennellate. (...)

Emanuela dal Pozzo

5 novembre 2018 – Traiettorie.it

Elena Bucci e Marco Sgrosso (...) regalano una piccola perla di raffinatezza e virtuosismo, una traduzione personale, inattuale e infedele, dunque perfetta, di teatro epico. Ne toccano le vette,

esplorandone con grazia le possibilità. (...) Elena Bucci, nei panni di Shen-Te e del suo alter ego maschile Shui-Ta, fronteggia un'umanità meschina e calcolatrice in un'atmosfera da pre-capitalismo (...) Scompare l'empatia e niente si salva. Non la bontà, non l'amore, non l'integrità, poco più che merci. Men che meno possono salvarsi questi dei così postulanti, impiccioni eppure distanti, indifferentemente sordi. Men che meno, infine, noi che osserviamo. Resta lo strazio. È un Altro non così distante da casa nostra. Si riporti pure tutto questo al ben noto meccanismo di straniamento, ma lo si arricchisca dell'abilità e dell'armonia con cui Le Belle Bandiere attuano la concertazione generale dello spettacolo e ne risulterà un'epica contemporanea di puro ritmo. (...) 'L'anima buona del Sezuan' è uno spettacolo complesso, stratificato, forte della raffinatezza sontuosa del gesto e di un virtuosismo vocale incantevole, mai incantatore. La musica (tradizionalmente sempre presente nei testi brechtiani) si snoda fra le assi dei tre palchetti di legno su cui danza la disgrazia delle maschere; dilata l'atmosfera e mostra una miseria elegante. Nella favola dorata, 'che sul finale s'è guastata', resta infine il mondo 'così com'è, e niente lo può cambiare'. Resta quindi una preghiera, che nel momento del finale, potentissimo, non è la maschera ma l'umano a pronunciare, mentre le luci si stringono sui residui di carne viva che emerge oltre ogni possibile finzione.

Maria D'Ugo

28 novembre 2018, Scene Contemporanee

“Quando nella capitale della provincia cinese del Sezuan arrivano in pellegrinaggio tre dei alla ricerca di un'anima buona che li ospiti, trovano solamente la giovane prostituta Shen- Tè, interpretata da una strepitosa Elena Bucci, disposta ad accoglierli per la notte grazie alla mediazione di un affabile acquaiolo impersonato dall'altrettanto ipnotico Marco Sgrosso (...) L'intervento drammaturgico operato da Bucci e Sgrosso ha affiancato al testo di Brecht il proprio pesante e ricco bagaglio di tecnica e sapienza teatrale lavorando sui corpi degli attori secondo le metodiche proprie della commedia dell'arte in un risultato di grande raffinatezza e perfezione attoriale, scenografica, coreografica e musicale che adombra Brecht rendendolo quasi irriconoscibile, eppure ancora potentemente presente nella sua visione politica che porta ogni personaggio a essere funzionale alla rappresentazione di un aspetto della realtà sociale e a denunciare lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo. Non c'è tradimento del grande drammaturgo e teorico, ma un modo di fare teatro così personale e radicato nel loro essere che fa sì che i due rielaboratori e attori non possano far altro che utilizzare 'L'Anima buona del Sezuan' per fare il loro teatro, in omaggio al grande maestro de Berardinis, e per dare la propria interpretazione di come oggi sia possibile fare teatro attraverso quello che ormai è un classico del secolo passato esprimendo al contempo il dolore per come sia ridotta questà città-paese in cui, come nello Sezuan di Brecht, si fatica a trovare anime buone in mezzo alla violenza, all'opportunismo, alla corruzione. Bravissimi tutti gli attori della compagnia.

Simona Sagone

25 novembre 2018, Radio Città Fujiko

Il vero nucleo della regia di Elena Bucci - che firma anche i bei costumi, con la supervisione di Ursula Patzak - è nell'uso delle maschere, che liberano la recitazione da qualunque tentazione naturalistica e introducono oscure suggestioni. La maschera che copre i lineamenti dell'attrice diventa l'emblema delle trasformazioni interiori di Shen Te (...).

Ma anche Marco Sgrosso, ottimo come sempre, grazie alla maschera si sdoppia nel buon acquaiolo Wang e nel cinico aviatore Yang Sun. E tutti gli altri si moltiplicano dando vita a figure in qualche modo opposte. L'ambiguità della metamorfosi, la coesistenza negli stessi individui di due modi di essere diventa così la cifra portante di questa interpretazione. Solo alla fine, quando lei pronuncia il famoso «Aiutatemi», si tolgono tutte le maschere svelando il proprio aspetto umano.

Lo spettacolo che ha debuttato al Teatro Sociale di Brescia è formalmente accuratissimo, di grande impatto visivo. (...)

Renato Palazzi

2 novembre 2018 – Il Sole24Ore

Elena Bucci, nella sua regia, sceglie la chiave della poesia per rappresentare questa realtà e, pur rispettando i canoni brechtiani dello straniamento e della recitazione antinaturalistica, costruisce scene di un lirismo struggente. (...) Lo spettacolo è impreziosito anche dalle luci di Loredana Oddone e dalle musiche eseguite dal vivo da Christian Ravaglioli che, oltre ad accompagnare le canzoni che l'autore ha inserito nel testo, creano una drammaturgia sonora che si fonde con la recitazione, creando effetti di grande suggestione. I due protagonisti sono perfetti nell'interpretare due ruoli antitetici tra loro: la generosa Shen-te e l'avidio Shui-ta per Elena Bucci, ed il commovente acquaiolo ed il getto aviatore per Marco Sgrosso, ed i momenti in cui condividono il palcoscenico sono momenti di grande teatro. Al loro fianco un cast affiatato (...).

Davide Cornacchione

31 ottobre 2018 – Teatro.it

(...) un non facile lavoro di Bertolt Brecht che indaga ancora una volta l'animo umano e, prodotto nel 1938, si chiede se e dove il Bene esiste nell'umanità. Se almeno una persona buona esista ancora, in una provincia cinese, così come in un luogo qualsiasi nel quale la si può cercare. E se esiste, è in grado di rimanere buona malgrado tutto? Nel caso in cui dovesse essere messa alla prova dalla vita, ad esempio nel caso in cui dovesse prendere piede una dittatura, come quella nazista che l'Autore ha vissuto in prima persona? E se l'anima buona c'è, saremmo noi tutti in grado di riconoscerla? E difenderla? Si finisce di assistere alla rappresentazione teatrale con tutte queste domande addosso, portate come gli attori portano una maschera, lezione antica del teatro classico e poi della Commedia dell'Arte. (...) Nella vita non si può essere spettatori, anche se al Teatro Sociale di Brescia si è stati spettatori di un ottimo lavoro, ben recitato e interpretato anche a livello di copione riadattato, con eccellenti scene, luci e abiti di scena, recitazione e ideazione eccelse. Un lavoro davvero da non perdere.

Alessia Biasolo

28 ottobre 2018, Le mie notizie

(...) In «L'anima buona del Sezuan» [Elena Bucci e Marco Sgrosso] accolgono la sua lezione [di Leo De Berardinis] e il teatro politico di Brecht viene calato in un contesto espressivo che richiama la Commedia dell'Arte, più che per l'uso delle maschere, che appartengono anche alla tradizione orientale, per le coloriture dialettali e la gestualità e per quel palchetto, messo al centro della scena, che evoca una recita al centro della piazza. Bucci e Sgrosso come sempre raggiungono la perfezione nel cogliere tutte le sfumature dei personaggi; ottima prova di Maurizio Cardillo, Andrea De Luca, Nicoletta Fabbri, Federico Manfredi, Francesca Pica, Valerio Pietrovita, Marta Pizzigallo. Christian Ravaglioli esegue dal vivo le sue musiche.

Francesco De Leonadis

25 ottobre 2018 – BresciaOggi

Opera bellissima e cruciale «L'anima buona del Sezuan», l'ultima produzione del CTB che ha inaugurato la stagione di prosa al Sociale, recuperando un Bertold Brecht d'annata. (...) La bontà è impervia e non rende felici. Brecht non suggerisce soluzioni politiche, mostra ciò che nel detto è taciuto: è il suo metodo. In questo senso la regia di Elena Bucci (anche interprete), assecondata da Marco Sgrosso, rende un ottimo servizio al testo, giocando con il dinamismo scenico di una compagnia eccellente, ricorrendo con efficacia alle maschere, orpelli funzionali del confine tra verità e finzione, fino allo smascheramento finale in cui la nudità dei volti restituisce l'umano sgomento di fronte al tribunale del popolo che è la platea. (...)

Nino Dolfo

25 ottobre 2018 – Corriere della Sera Ed. Brescia

Brecht come una fiaba spalancata sul mistero dell'esistere (...) Spettacolo da vedere, diciamolo subito (...). La "macchina teatrale" funziona, con movimenti orientaleggianti - tra arti marziali e danze cinesi -, personaggi burattineschi, costumi per lo più neutri, maschere e svelamenti. La scena è una pubblica piazza, dove in un gioco di teatro nel teatro, su palchetti di legno mobili, si rappresenta la storia dell'«anima buona» che si barcamena fra strategie di sopravvivenza e vana ricerca dell'amore. (...) Bravi i nove interpreti nel dare vita ad una ventina di personaggi (...) in un gioco di metamorfosi che moltiplica gli sdoppiamenti della protagonista, la prostituta generosa Shen-Tè, nel cugino imprenditore Shui-Ta (una Elena Bucci dai toni dolci, brava senza strafare). Così, anche l'umanissimo acquaiolo di Marco Sgrosso ha la sua metà greve nell'aspirante aviatore Yang Sun. (...) [Lo spettacolo] fra parti recitate, parti cantate, musica dal vivo (...) regge l'onere del racconto di un testo che continua a risplendere di poetica umanità.

Paola Carmignani

24 ottobre 2018 – Giornale di Brescia

(...) Si comincia con una schiera di quei tipici cappelli di paglia cinesi, a forma di cono, ed è il primo trucco, perché, in realtà, in Sezuan di cinese c'è poco o niente. Le bellissime maschere (opera di Stefano Perocco Di Meduna) indossate da tutti gli interpreti (...) infatti, richiamano nella sostanza più quelle da teatro greco, le movenze degli attori si rifanno, senza possibilità di equivoco, a quelle della Commedia dell'Arte. C'è un deciso cambiamento di velocità (voluta? inconsapevole? un pregio? un difetto? ogni spettatore lo giudichi a suo piacimento) tra i due tempi in cui si divide lo spettacolo (...) Il primo più lento, in cui la costruzione scenico-narrativa è fedele a un certo stile tipico di quella che, tra le due guerre, si definiva avanguardia e che in Germania, appunto, aveva la massima espressione (...) Poi, dopo l'intervallo, ecco l'improvvisa accelerazione: gli attori si presentano coperti da un velo, che al tempo stesso li unisce e li confonde, in attesa che (non) parta quell'aereo per Pechino (...) inevitabilmente, si dipinge un quadro fosco, specchio dei tempi, in cui una madre è costretta a dire al proprio figlio, ancora prima che nasca, che 'si dovrà abituare a camminare a testa bassa' (...) puntuale e fantasiosa la regia, bravissimi attori (Elena Bucci e Marco Sgrosso primi tra tutti) e musicanti, pressoché perfette le scenografie, le musiche, le coreografie.

Patrizio Pacioni

24 ottobre 2018, Blog Cardona